

## *Crossover*

*Il corpo dice ciò che le parole non possono*  
Martha Graham

La natura polimorfica delle opere di Fantini assorbe lo spettatore in un ambiente essenziale, quasi sospeso forse senza tempo, definito da pochi elementi oppure da spartiti musicali, stoffe, broccati e sete, in un equilibrato gioco tra gusto decorativo e minimal, quinta scenografica di una dimensione che ha il potere di suggerire narrazioni e possibili accadimenti all'interno della sua stessa raffigurazione.

Il bivio è davanti a noi, o meglio un incrocio dinanzi al quale si è chiamati a scegliere se e come vedere, poiché per cogliere i racconti di queste opere è richiesto uno sguardo capace di insinuarsi fra le pieghe della visione, uno sguardo che sia in grado di accettare la semplice molteplicità dei punti di vista quindi, di andare oltre, di passare attraverso l'apparenza delle cose per riuscire a percepire le varie sfumature che compongono una storia e, per esteso, la realtà.

Ma quanti fili intreccia la trama di un racconto?

Quante le sfaccettature, le direzioni da cui guardarlo?

Fantini prova a rispondere a queste domande. E lo fa attraverso la spensieratezza delle sue bambine e giovani ragazze dai capelli rossi. Uguali eppure diverse di quadro in quadro, o all'interno di uno stesso, queste figure raccontano una storia. Ma la narrazione, il suo contenuto emotivo non avviene attraverso i lineamenti e le espressioni del volto, bensì attraverso il corpo: come in un caleidoscopico gioco di specchi la visione viene ribaltata mentre il mondo della danza affiora con leggera disciplinata eleganza, tappa formativa fondamentale per l'artista. Vero e proprio protagonista della visione è il corpo con le sue forme, con i suoi gesti e i suoi movimenti a generare una narrazione poetica che ha tutto il sapore di essere una coreografia, una danza appunto, in cui è la corporeità a parlare, ad attivare un recupero di quei tratti particolari sottratti dal movimento. È il corpo, la figura nella sua totalità a trasmettere emozioni calcando un palcoscenico potenzialmente vuoto: gli ampi sfondi di imperfetta presente materia come possibilità per una completa quanto libera espressione del sé.

In un crescendo, la realtà viene decostruita, studiata, indagata nelle sue molteplici vesti e peculiarità, si fa fonte di ispirazione, archivio cui attingere dettagli, colori, stati d'animo: nuove forme raccontano nuove storie eppure all'incrocio l'incontro. I confini si dissolvono. Un respiro profondo. Una nuova danza ha inizio.

***Marta Spanò***